Anno XXXII - Fasc. 729 Roma, 1° Aprile 1936 - XIV (C. C. Posta)

La Rivista Agricola

Fondatore e Direttore
Avv. Grand'Uff. C. A. CORTINA

— E —

Curiamo le Piante!

Si pubblica ogni quindici giorni

SOMMARIO DEL FASCICOLO 729 (1° Aprile 1936).

Mussolini forgia nel ferro la nuova storia (*Carlo Alberto Cortina*) — I Parlamentari per l'agricoltura: La meravigliosa ascensione agricola italiana (*Arturo Marescalchi, Senatore del Regno, relatore al Bilancio di Agricoltura e Foreste*) — Per combattere i parassiti esterni dei polli (*Dott. Bernardo Bernardi*) — L'allevamento ovino nel momento attuale (*Pietro Cerboni*) — Le piccole e pratiche coltivazioni — Curiamo le piante! Consigli per aprile (*Dott. V. Bongini*) — Cronaca agraria — Note pratiche — Risultato del Concorso di deposizione uova — Istruzioni popolari contro l'afta epizootica — Dai mercati e dai campi — Rubrica di varietà per le famiglie — La Radio Agricola.

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITA': Via degli Scipioni, N. 181 - ROMA (133) - Tel. 31-845

Abb. annuo Italia e Colonie L. 24 - Estero L. 34 - Abb. sem.: L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. L. 1.20
(Col premio gratuito e franco: "L'Almanacco degli Agricoltori" Volume di 200 pagine con 50 illustrazioni)

PIANTE
DA FRUTTO
ORNAMENTALI
E DA
IMBOSCHIMENTO
VITI
INNESTATE CON LE
MIGLIORI VARIETÀ DI
UVE DA TAVOLA E DA VINO
E SELVATICHE AMERICANE
CATALOGO GENERALE GRATIS A RICHIESTA
MACCARESE
SOC. AN. DI BONIFICHE - CAPITALE L. 40000000
ROMA - VIA CRESCENZIO 2 - ROMA

SEMENTI PIANTE
FRANCESCO
VAN DEN BORRE
TREVISO
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

SGARAVATTI
SEMENTI
PADOVA
Le
più vaste
colture
d'Italia per
le sementi
selezionate
CATALOGO
GRATIS

ANNO XXXII — Roma, 1° Aprile 1936 - XIV — FASCICOLO 729

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

Mussolini forgia nel ferro la nuova storia

Gli avvenimenti interni ed internazionali si susseguono, si intrecciano, si incalzano e si accavallano con una vicenda impressionante. E sono tutti di primo piano. E per tutti è molla e movente la grande attuale sovrana del mondo: La realtà!

La realtà basata sull'interesse e sul tornaconto, a scapito completo di tutto quanto sa di idealismo e di sentimento e diremo anche di morale, che ormai — purtroppo! — nel mondo sono parole vuote di senso...

Mussolini ha, fra gli altri immensi meriti, quello di avere, per primo, intuita ed afferrata questa realtà dominatrice e di attenervisi con una tenacia e con una sincerità inflessibile. Perciò Egli ha, come si dice volgarmente, il bastone per il manico.

In politica interna Egli ha profittato della recente Assemblea Nazionale delle Corporazioni per esporre un gigantesco programma generale su tutta la nuova struttura politica, economica e sociale della Nazione; programma che già si sta svolgendo con un ritmo incalzante ed organico, che non ha riscontri nella Storia delle Nazioni; programma in parte ancora rivoluzionario, e che Egli attua col plauso totalitario dal Popolo e col concorso entusiastico ed unanime di quel ramo del Parlamento — la Camera dei Deputati — di cui nello stesso discorso, Egli preannunzia la prossima fine, o meglio la sua sostituzione con un altro Istituto più consono ai tempi della rivoluzione fascista, e cioè: *Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni.*

In politica coloniale, vediamo quello che Mussolini ha fatto, «tirando dritto», di fronte alle gelosie, alle minacce, alle intimidazioni ed alle ingratitudini degli amici, dei beneficati e dei salvati...

Nè sanzioni, nè menzogne, nè aiuti d'armi, di danaro e di dirigenti bianchi ai nostri nemici d'Africa, nè la guerra sorda e malvagia di alleanze le più impure per abbattere l'Italia, o per farle il vuoto d'attorno in Europa, come nel mondo, hanno valso a smovere di un passo la sua marcia, o a ritardare od accelerare di un secondo il pendolo della sua ora.

E solo adesso che i nostri eserciti hanno attuato in Africa, pressochè in pieno, il vasto programma concepito, si accenna oltre Manica a cambiar rotta.

E solo adesso che altri grossi avvenimenti si sono prodotti in Renania, ed altri recentissimi si stanno producendo ai Dardanelli, ed altri probabilmente e fatalmente ne verranno per l'intransigenza degli Stati contendenti, solo adesso si vorrebbe che l'Italia fosse tanto ingenua da prestarsi al paradosso colossale, per non dire grottesco, di partecipare ad una «spedizione punitiva» a fianco di quegli Stati che una precedente spedizione punitiva hanno decretata e continuano ad attuare in un modo ignobile proprio contro di lei.

Ciò sarebbe troppo evangelico ed inconcepibile colla nostra dignità e coi nostri interessi.

Que messieurs les assasins comencent!... Scrisse un formidabile polemista francese, come estremo argomento contro coloro che volevano ad ogni costo, e per tutti, abolire la pena di morte.

Comincino i signori assassini a non più essere tali, e poi vedremo. Comincino adunque i signori sanzionisti a stroncare quella mostruosa infamia che essi hanno commessa e commettono tuttora contro l'Italia, e poi vedremo.

La realtà ha capovolto il giuoco delle amicizie, tanto che Austria e Ungheria, con cui fummo spaventosamente in guerra, sono ora i nostri migliori e più contraccambiati amici, mentre coloro, per la cui salvezza sacrificammo centinaia di migliaia di vite, sono diventati i nostri più acerrimi e cinici avversari.

Ebbene Mussolini e l'Italia non approvano e non accettano questa ignobile e disonesta realtà, ma la fronteggiano e sapranno sicuramente superarla ed abbatterla, per una migliore e più pacifica giustizia umana.

E', così regolandosi, che Mussolini forgia nel ferro ed incide nel bronzo la nuova Storia d'Italia e del mondo.

CARLO ALBERTO CORTINA

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

La meravigliosa ascensione agricola italiana

Se vi fosse stato bisogno di saggiare e collaudare l'efficienza cui è arrivata l'agricoltura italiana dopo tredici anni di Regime fascista — e cioè di concrete meditate opportune premure per l'arte dei campi e la vita rurale — basterebbe quello che dal 18 novembre scorso hanno messo in luce le «inique ed assurde sanzioni» con le quali si vorrebbe attuare un vero assedio economico al nostro Paese.

L'agricoltura, base preminente della vita nazionale, è in grado di resistere, e innanzi tutto di fornire quanto occorre all'alimentazione della popolazione. A questo non si sarebbe arrivati se, ad esempio, l'Italia producesse ancora appena 49 milioni di quintali di frumento, come nell'ultimo quinquennio anteguerra, o anche i quasi 54 milioni di quintali del quinquennio 1921-25 e avesse dovuto importare rispettivamente dall'estero i 16 e i 20 milioni di quintali di grano, spendendo oltre 3 miliardi di lire, mentre la sua popolazione andava vistosamente crescendo. Oggi, sulla stessa superficie di terra coltivata, la media produzione dell'ultimo quinquennio tocca i 72,7 milioni di quintali e nel 1933 arrivò a 81.252.000. Il che significa che è proprio per merito della migliorata complessa opera degli agricoltori, finalmente assistiti e incoraggiati dal Governo, che questo balzo in avanti si è fatto. La resa unitaria del frumento passa negli ultimi quinquenni da quintali 10,7, a 11,5 a 12,4 fino a 14,7 nell'ultimo anno. Anche le altre colture alimentari (mais, segale, riso, patate, legumi) sono complessivamente salite dai 55.500.000 del quinquennio immediato anteguerra ai 65.785.000 degli ultimi cinque anni. Analogamente la produzione complessiva di frutta e ortaggi, che ha tanta importanza nella nostra alimentazione, fa un balzo dai 50.450.000 quintali a 72 milioni, e le produzioni foraggiere, valutate a fieno normale, passano da quintali 235 milioni a 277 milioni di quintali.

E' bene si sappia da tutti, ed è consolante affermare, che l'alimentazione del Paese, per merito della rinvigorita agricoltura nazionale, nulla avrà da soffrire. Ma è necessario anche aggiungere che l'agricoltura italiana non resta sulle posizioni conquistate, ma marcia ancora, e già da questo anno farà vedere nuovi cospicui progressi. In pieno accordo con le operose Confederazioni interessate e con un programma approvato dal Duce, il Ministero d'agricoltura vigilerà ed inciterà, coordinando iniziative ed opere, perchè in tutti i campi questo ulteriore incremento possibile e necessario si verifichi.

Così nel campo granario la media produzione deve portarsi a 80 milioni di quintali di frumento e nelle buone annate saprà toccare i 100 milioni. Il granoturco deve essere oggetto delle stesse premure che ebbe il frumento se si vuole, come si deve, liberare il Paese dal bisogno di importazioni; l'avena non va più considerata come una cenerentola e, senza aumentare superfici ad essa destinate, ma con l'intensificazione di cure, deve provvedere al milione e mezzo di quintali che ancora si devono importare dall'estero; i fagioli maggiormente e meglio coltivati in consociazione a granturco, viti, frutti, olivi, tabacco, ecc., devono dare almeno 600 mila quintali di più, tanti quanti ora dovevamo comprare fuori. Per l'olio d'oliva, la cui media produzione di 2.200.000 ettolitri non è sufficiente, basterà, in attesa che producano i nuovi impianti, rendere più razionale la potatura e più ricca la concimazione per raddoppiare il prodotto.

In materia di carni, se le restrizioni adottate ora nel consumo risolvono pel momento il problema della sufficienza delle nostre provviste pel fabbisogno nazionale, il Paese però indubbiamente può provvedere ai 700-750.000 quintali di carni che mancano, ai 100 mila di grassi animali e ai 60.000 di uova. Aumentare le risorse foraggiere, migliorare l'organizzazione del mercato bovino così che i prezzi divengano rimunerativi e allettanti; diffondere maggiormente l'allevamento colonico del maiale (l'Italia non ne alleva che 8 ogni 10.000 abitanti, la Francia 15, la Svizzera 23, l'Austria 25), aiutando con mangimi a buon mercato e sgravi fiscali alla macellazione domestica; estendere i piccoli allevamenti di pecore, a gruppi di 5 o 6 nei poderi, chè i 7 milioni di agnelli che oggi si macellano ogni anno possano presto raddoppiare; intensificare l'allevamento del pollame (basta crescere di 4 o 5 galline ogni gruppo affidato alle famiglie coloniche) e quello del coniglio (con 4 o 5 femmine e un maschio si possono avere 100 conigli all'unno) la cui carne, ottima, va maggiormente diffusa. Questi sono còmpiti non difficili e urgenti.

L'agricoltura italiana saprà fare il proprio dovere anche di fronte alle richieste dell'industria nazionale. Occorre provvedere in gran parte ad una importazione di semi oleosi che aveva raggiunto i 3.200.000 quintali nel 1934 per un valore di 172 milioni di lire. Si stanno già estendendo (e soprattutto si sapranno fare colture intensificate come cure e come reddito unitario) il lino, che ha rapido ciclo vegetativo così da maturare prima del non raro tormento delle siccità, il colza (in Friuli se ne coltivano più di 1000 ettari questo anno), il ravizzone, l'arachide, la soia, e soprattutto il ricino, il cui olio è tanto ricercato dall'aeronautica. Intanto i vinaccioli, residuo ancora troppo poco sfruttato dalla grande industria vinicola italiana, possono dare almeno 150.000 quintali di olio all'anno.

Per l'industria della seta si accenna già al ritorno all'antico glorioso allevamento di bachi, che sfrutterà il vistoso patrimonio nazionale di gelsi (si calcola che oggi non si utilizzino per l'industria bacologica 5 milioni di quintali di foglia che basterebbero per 400 mila oncie di seme, con che si accrescerebbe del 70 per cento l'allevamento del Paese) e darà utile non trascurabile a mezzo milione di famiglie rurali.

Per i carburanti, l'agricoltura sta estendendo la coltivazione della bietola per far alcool e proverà il sorgo zuccherino e altre piante alcooligene. Per la cellulosa, mentre porteranno utile materia prima la paglia, gli steli di granturco, la ginestra, ecc., occorre affrettare maggiori impianti di pioppi (nelle sole golene del Po si possono avere oltre 5 milioni di quintali di questo legno) e anche di ailanto e le varietà di pino e cipresso a rapido accrescimento e atte a dare cellulosa per rayon ed esplosivi. Pei tessili, mentre si tenta allargare la coltura del cotone nelle provincie di Caltanissetta e Agrigento e di introdurla in Puglia e nel Salernitano, si allarga la coltivazione della canapa, le cui nuove lavorazioni consentono applicazioni un tempo imprevedute, e si rimette in onore la coltura del lino. Quanto alla lana, oltre il contributo recato dalla lana genialmente ricavata dal latte scremato, si deve far maggior assegnamento — in attesa dell'apporto che gli ovini africani potranno dare — sopra il miglioramento delle pecore attualmente allevate in Italia e che lo saranno, d'ora in avanti, in più grande numero. Il nostro eminente collega Josa, da anni, nel Molise ha dimostrato che, migliorando con incroci le razze locali, si può incrementare la produzione della lana di chili 1,500 a 2 in più per pecora; e sulle pecore comuni di Toscana, il dott. Ginori ha veduto che, incrociando con la Sopravissana, si può raddoppiare la produzione della lana. Non è esagerato sperare di avere per queste vie circa 100.000 quintali di nostra lana in più dell'attuale.

Il modestissimo unico sacrifizio apparente che si è chiesto agli Italiani, di stare un giorno senza carne, trova pure nell'agricoltura il conforto e i rimedi. Il conforto viene dal fatto che forse due decine di milioni di rurali sopprime da tempo la carne, molti giorni e non uno solo, la settimana, eppure sta meglio della classe cittadina e lavora sodo e con efficacia. I rimedi vengono ancora dall'industria dei campi: i sostituti migliori, latte, formaggio, frutta, ortaggi che hanno meno composti purinici della carne e meno ostacolano il ricambio; altri vengono dalle molte acque che circondano il Paese o sono nell'interno, i pesci, a proposito dei quali non è superfluo ricordare che, se nelle risaie si estenderà l'allevamento della carne, saranno almeno 120.000 quintali in più di buon pesce a disposizione.

Nè avranno a lagnarsi gli agricoltori italiani, desiderosi di veder meglio valorizzati i prodotti delle loro fatiche, se le sanzioni assurde ci toglieranno lo zafferano, che per 1.500.000 lire si comprava in Spagna, mentre languiva la nostra coltura nell'Aquilano; i tabacchi che ancora il Monopolio era costretto, sia pure in sempre minor misura, a comprare all'estero; i vini spumanti stranieri che domandavano un esodo di 2 milioni di lire all'anno; i liquori esotici che costavano 1.750.000 lire; i profumi e le essenze che abbiamo in casa e venivan lavorate all'estero, mentre la coltura del bergamotto langue, e quelle di gelsomino, rosa, gaggia, geranio, arancio amaro, ecc. vanno egregiamente provando ed estendendosi in Calabria e altrove. Anche dei 2.500.000 di lire spese per funghi comprati in Paesi sanzionisti si può far senza, offrendo lavoro a donne e ragazzi che raccolgano in maggior misura gli eccellenti nostri funghi dell'Appennino, dell'Alto Adige, della Sila, ecc.

Certo, sopra un capitolo fra i più importanti della nostra esportazione di prodotti agricoli, quello ortofrutticolo, potrebbe influire la ingiusta pressione degli Stati sanzionisti. Per gli agrumi bisogna però discriminare. Arancie e mandarini vanno per oltre tre quarti a Paesi non sanzionisti: alla rimanenza pensa il consumo interno sempre in aumento. Quanto ai limoni, essi andavano per metà in Paesi sanzionisti. Ma il limone italiano è il migliore del mondo e non si potrà farne senza proprio del tutto: del resto la quota eccedente l'assorbimento di questi normali mercati esteri non andrà perduta: l'industria nazionale è attrezzata sia per farne acido citrico, sia per meglio sfruttare essenze e succhi, che hanno allargato oggi il loro campo di applicazione oltre alla profumeria, ai deodoranti, agli antisettici, ecc. Per le frutta fresche, la cui esportazione nel 1934 aveva raggiunto in complesso 1.319.294 quintali per un valore di 129 milioni di lire, bisogna pure distinguere: frutta estive e autunnali, uva compresa, vanno per l'85 per cento in Paesi non sanzionisti; le mele pel 65 per cento; le ciliegie e susine solo pel 50 per cento, ma, non è certo difficile sopperire con il consumo interno e con incremento di fabbrica conserve e marmellate. Per la frutta secca (765.000 quintali di esportazione per 208 milioni di lire, castagne comprese), le mandorle vanno per metà in Paesi sanzionisti, ma ormai il prodotto 1935 era stato assorbito; le altre frutta secche vanno in maggioranza a Stati non sanzionisti. Alle prugne secche e all'uva passolina, che si compravano purtroppo ancora per un complesso di 10 milioni di lire da Paesi sanzionisti, provvederà la produzione italiana in pieno.

E infine quanto agli ortaggi freschi (comprese patate), di cui si ebbe nel 1934 la cospicua esportazione di 2.769.986 quintali per un valore di 157 milioni di lire, occorre far presente che dall'80 al 90 per cento essi andavano, e tuttora andranno, in Paesi non sanzionisti; unica eccezione gli agli, che andavano per metà in Stati che applicano le sanzioni. In complesso, anche per questo importante settore che rappresenta circa il 40 per cento della globale nostra esportazione di prodotti agrari, non vi sono preoccupazioni gravi.

L'agricoltura italiana, dunque, conscia del proprio dovere, può far fronte alle imprevedibili credute avversità che la malevolenza di 52 Stati ha escogitate, ritenendole fatali al Paese.

E sarà lieta e orgogliosa di compiere gli ulteriori passi che le sono chiesti per meglio servire la Nazione e dimostrarsi degna dell'alta e viva considerazione in che la mise e la tiene il Capo del Governo.

ARTURO MARESCALCHI
Senatore del Regno
Relatore del Bilancio di Agric. e Foreste.

Per combattere i parassiti esterni dei polli

Nel fascicolo del 16 febbraio scorso ho scritto dell'importanza dell'*avena germinante* nella alimentazione delle ovaiole durante la stagione fredda; sono certo che i molti allevatori abbonati a questa simpatica «Rivista» faranno tesoro di quanto io ho raccomandato, mettendo in pratica i miei consigli o subito o nell'inverno dell'anno venturo. Con l'argomento di oggi credo di fare cosa grata ed utile nel dare notizia di un mezzo economico per combattere i parassiti esterni dei polli, diffusissimi e dannosi nello stesso tempo.

Nel momento attuale la nostra *pollicoltura rurale* deve essere sorretta, affinchè essa possa produrre quel quantitativo di uova e di carne che vengono richiesti dalla Nazione sanzionata.

Ma al pollicultore italiano non si deve confondere la testa con cento norme, spesso inapplicabili, con cento raccomandazioni, spesso superflue, con cento mezzi, il più delle volte onerosi. Pochi consigli sono sufficienti, buoni, facilmente attuabili ed economici, e, per lo appunto, riguardanti alcuni dettagli dell'allevamento, che sono, direi quasi, il «*tallone di Achille*» della pollicoltura rurale.

I PARASSITI ESTERNI DEI POLLI.

I parassiti esterni dei polli sono numerosi; chi più e chi meno, tutti apportano gravi danni, perchè producono malattie, che si diffondono facilmente nel pollaio, determinano il dimagrimento dei soggetti colpiti e influiscono sulla deposizione delle uova.

Ad esempio, la *rogna deplumante* e la *rogna delle zampe*, sono prodotte da acari, — la prima dal *Sarcoptes laevis* e la seconda dal *Cnemidocoptes mutans* —, come pure sono acari quelli che determinano alterazioni delle penne (*Analgini dei polli*) e quelli che provocano punture dolorose e spesso nei giovani polli accessi epilettiformi e la morte (*Trombidium holosericeum*). Così pure sono acari gli *Argasini*, fra cui l'*Argas reflexus*, parassiti pericolosissimi, e i *Camasidi*, fra cui il *Dermanyssus gallinae*, che produce la *Rogna dermanissica*.

Vi sono altri parassiti come la *pulce degli uccelli*, che danneggia, in forma più o meno grave, i giovani soggetti, i pulcini e le chiocce, le *cimici*, i *pidocchi*, ecc.

Fugacemente ho passato in rassegna i principali parassiti esterni dei polli; ho accennato, per buona parte, ai danni che arrecano; ora devo aggiungere che alcuni di essi vivono costantemente sul corpo dell'ospite, altri invece, in alcune ore del giorno, vivono annidati nelle fessure dei ricoveri, sui posatoi, nei cesti, ecc., in altre, sul corpo dell'animale.

LA LOTTA CONTRO DI ESSI.

In ogni modo si può dire che la lotta è uguale per tutti e consiste nella pulizia dei ricoveri e in operazioni di disinfestazione.

Per la disinfestazione dei parassiti che si annidano di giorno nel soffitto e sulle pareti del pollaio, o su oggetti che

si trovano in esso, si raccomandano suffumigi di zolfo oppure l'uso di liquidi, come il *Carbolineum*, la *Creolina*, il *Lysoform greggio*, ecc.

Io dò la preferenza a quest'ultimo. In soluzione al 10 % con una pompa, — quella da vite è ottima —, si spruzzerà sul soffitto, sulle pareti, sul pavimento del pollaio, sui nidi, sui posatoi, ecc. La paglia dei nidi si distruggerà col fuoco.

Terminata l'operazione, che si farà di giorno, quando le galline sono fuori, si potrà, occorrendo, imbiancare internamente il pollaio con *latte di calce*, che tutti sanno preparare.

UNA OTTIMA ED ECONOMICA POLVERE INSETTICIDA.

Alla sera, quando i polli saranno tutti ritornati al pollaio, si cospargerà su di essi una polvere insetticida, di grande efficacia, che prepara, con piccola spesa, lo stesso allevatore.

Per questo si prendono: grammi 30 di naftalina in polvere, si mescolano intimamente prima a 40 grammi di tabacco da fiuto di seconda qualità e poi a 100 grammi di zolfo in polvere. Il tutto infine si unisce intimamente a 500 grammi di cenere.

Approntata la polvere insetticida si conserverà in scatole di latta munite di coperchio.

Per spolverare i polli con tale polvere insetticida, si prenderà una scatola non molto grande di latta di forma rotonda munita di coperchio. Su questo, con un chiodo, si praticheranno alcuni fori.

Le parti che debbono essere più abbondantemente spolverate sono quelle corrispondenti alle ali e alla testa.

L'operazione si ripeterà per due o tre sere di seguito, avendo l'avvertenza di porre sotto ai posatoi fogli di carta da giornali, su cui cadranno i parassiti uccisi o storditi dalla polvere insetticida. Al mattino tali fogli si raccoglieranno e si distruggeranno con il fuoco.

La disinfestazione, che comprende anche la disinfezione, si farà almeno una volta ogni mese; il pollaio si imbiancherà una volta o due all'anno con latte di calce, mentre la « polvere insetticida » si potrà usare una volta ogni 15 giorni anche a scopo profilattico.

POCA SPESA E GRANDI VANTAGGI.

Chiunque può fare il calcolo della spesa occorrente per la preparazione di grammi 670 di polvere insetticida, nella quale l'ingrediente che costa di più è rappresentato dai 40 grammi di *tabacco in polvere*. La disinfestazione poi, ammesso che venga fatta con il *Lysoform greggio*, in soluzione al 10 % ed una volta al mese, non viene a costare più di due lire, calcolando che per un pollaio possano occorrere cinque litri di soluzione. Il latte di calce occorrente per l'imbianchimento del pollaio costa anch'esso pochissimo.

Di conseguenza, *grosso modo*, si può calcolare che, per distruggere e tener lontani dal pollaio i parassiti esterni dei polli, si potrà incontrare una spesa non superiore alle L. 2,50 al mese. Tale spesa è però largamente compensata dai tanti benefici che si ottengono, fra cui una maggiore deposizione di uova e una più rapida crescita dei soggetti allevati.

Dott. BERNARDO BERNARDI.

L'allevamento ovino nel momento attuale

La pecora — animale prezioso e poco esigente sotto tutti i punti di vista — è destinata a tornare nelle aziende agrarie. Questo modesto animale infatti rappresenta una non trascurabile fonte di guadagno che l'agricoltore deve sfruttare, sia per un privato interesse, sia per ragioni di carattere nazionale che ci vengono in questo momento imposte, dall'iniquo assedio economico.

Gli odierni prezzi di mercato dei prodotti ovini e le poche esigenze alimentari ed ambientali dei lanuti, dànno la sicurezza della convenienza degli allevamenti, che sono possibili in tutte le aziende, qualunque sia la loro giacitura ed il sistema di conduzione.

Purtroppo non mancano pregiudizi da parte di molti agricoltori, ed in certe zone si dà bando alla pecora accusandola di essere animale dannoso per molte colture, indice di agricoltura estensiva, nemico del progresso agrario! In verità, l'esempio di alcune Regioni d'Italia molto progredite dal lato agricolo, dove l'allevamento ovino si effettua su vasta scala, dovrebbe servire a fugare molti dubbi, ed essere di stimolo per l'incremento dell'allevamento dei lanuti, che rappresentano l'indispensabile corollario di una perfetta organizzazione aziendale.

La pecora contribuisce in modo efficace ed economico ad elevare le produzioni zootecniche, evitando ogni dispersione di alimenti: essa non ha esigenze di sorta, utilizza, per la massima parte, il mangime che andrebbe distrutto, non richiede cure speciali, la sua sorveglianza fuori stalla può essere affidata a vecchi e bambini non atti ad altri lavori, rappresenta un modesto capitale impiegato, il cui reddito può considerarsi dei più elevati.

Ma ciò che maggiormente impressiona è il fatto che, in molti proprietari di zone bonificate, si è venuto formando il concetto che all'avanzamento della bonifica dovesse seguire la scomparsa dei greggi. E' invece evidente come le aziende di bonifica presentino maggiori possibilità di altre per l'alimentazione economica degli ovini, sia per l'indirizzo colturale, sia per l'abbondanza di zone da sfruttarsi a pascolo, come argini di canali, cigli di strade, scarpate, eventuali appezzamenti lasciati in riposo, ecc.

Tutti i resedi dell'azienda forniscono erba, la cui raccolta, in genere, non è conveniente, mentre i lanuti sfruttano anche i pochi cespugli che spuntano dal terreno. Conseguentemente anche negli erbai e prati artificiali, dopo eseguito l'ultimo taglio, negli appezzamenti inerbiti, da arare o da poco arati, gli ovini troveranno sempre di che alimentarsi.

Si ricordi che questi animali non hanno alcuna esigenza circa l'alimentazione, utilizzano anche quegli alimenti che l'altro bestiame rifiuta, non diniegano gli avanzi di mangiatoia di questo, tanto che, a giusta ragione, gli americani li hanno denominati « gli spazzini della fattoria ».

Se gli agricoltori esaminassero seriamente il problema ovino si renderebbero conto del grave errore che commettono non giustamente valutando la pecora, e siamo sicuri che basterebbe l'esempio di pochi per sfatare, al riguardo, molti dannosi pregiudizi.

PIETRO CERBONI.

A complemento ed a maggiore illustrazione della opportunità e della convenienza di ridare un reale, rapido e maggiore sviluppo all'allevamento ovino in Italia, il Cerboni ci ha fatto omaggio di un suo interessante volumetto, uscito proprio in questi giorni (1) *intitolato precisamente*: (Sanzioni economiche ed allevamento ovino delle aziende agrarie.

(1) PIETRO CERBONI: *Sanzioni economiche ed allevamento ovino delle aziende agrarie.* — Tipografia Tuderte - Todi (Perugia) 1936 — Lire 3.

Il Cerboni premette questi dati che dimostrano la notevole decrescenza del capitale ovino italiano nell'ultimo ventennio. Nel 1913, egli dice, i nostri capi ovini erano circa 12 milini; nel 1918 scesero a 11.753; nel 1926 (a causa dell'aggiunta dei capi esistenti nelle zone entrate a far parte della nostra nazione) gli ovini risalirono a 12.350.000; ma nel 1930 ridiscesero a poco più di 10 milioni.

Quindi bisogna riacquistare il perduto, che si è probabilmente accentuato nel quinquennio successivo. Ciò è opportuno e doveroso, dato il momento. E che sia inoltre anche ben conveniente per gli agricoltori lo dimostra lucidamente il Cerboni nel suo volumetto, in cui fornisce pure dati molto precisi e interessanti sull'allevamento, sui fabbricati, sui ricoveri, sulle stabbiature, sulla tosatura, sulla transumanza, ecc. delle pecore; talchè il libro riesce anche una buona guida per chi voglia tentare, o intensificare in Italia e nelle nostre colonie presenti e... prossime future, l'allevamento ovino.

Nota del D.

Le piccole e pratiche coltivazioni

Il papavero

Il nome gli viene dal motto celtico papa dal vecchio uso di mettere il succo di questa pianta nella minestra dei ragazzi per farli dormire.

Questa volgarissima pianta invadente si trova ovunque, specialmente nei terreni incolti ove spontaneamente nasce in grande abbondanza; appartiene alla speciale famiglia delle *Papaveracee*, è generalmente erbacea annuale, ve ne sono però speciali tipi perenni e persino semilegnosi.

Il Papavero è un'ottima pianta di grande rusticità e di grandissimo effetto. — Si semina in settembre in piena terra, dà fiori in maggio, oppure si semina in marzo-aprile allora i fiori appaiono in luglio. — La semina si fa alla volata sul posto perchè il papavero annuo non ama il trapianto.

Sulle alte cime delle Alpi, nelle petraie Calcaree si coglie in certe zone privilegiate, una speciale varietà chiamata *Papavero delle Alpi*. Meravigliosa apparizione, richiudente la gioia e l'allegrezza nel seno delle nere pietre, divina scintilla la quale ci parla di vita quando all'intorno tutto ci parla di morte.

Del piccolo papavero alpino ve ne sono varietà a fiore giallo zolfo o bianco, talvolta, nelle Alpi del Tirolo e nell'Engadina, se ne trovano anche a fiore rosato ed anche cremisi. D'altronde si sa che la specie è molto variabile, e nelle colture essa si modifica con molta facilità. Il papavero ama terreno leggero e sabbioso e povero di materie nutritive.

E' inutile e superfluo aggiungere quello che tutti sanno e cioè che l'oppio è il sugo del papavero. E' coltivato in Egitto, in Siria, nell'India ed in tutti paesi si pratica una incisione alla capsula del papavero, si raccoglie con cura il succo che ne esce, che seccato al sole, si annerisce, prende la forma di una pasta bruna e dura. Il laudano ha una soluzione dell'oppio.

Il geranio

Molti amatori quasi sempre conservano i loro vecchi piedi di Geranium per parecchi anni. Quando le piante sono coltivate in vaso si può ammettere questo modo di operare, ma non è più lo stesso, allorchè si tratta di piante coltivate in piena terra in giardino e sono invasate in autunno per essere conservate, nei vasi in inverno.

Non soltanto la loro ripresa è meschina ma esse sono assolutamente per nulla decorative, ed inoltre i vecchi piedi sono assai ingombranti e di difficile svernatura.

Da ciò si comprenderà perchè è assai ben fatto il ringiovanire le piante ogni anno.

A quale epoca si possono *butturare* i Geranium? Teoricamente si può *butturare* durante tutta la buona stagione, allorchè, s'intende, si disponga di buone talee; in pratica però nel mese di agosto è il migliore momento. — Si possono è vero ottenere i medesimi risultati in aprile, ma per *butturare* in tale epoca bisogna disporre di piante madri che abbiano svernato ed allora noi cadiamo negli inconvenienti che più sopra abbiamo descritto. — D'altronde le talee di agosto sono sempre le migliori e le piante che ne derivano sono più forti.

Le *talee* sono tagliate orizzontalmente a uno o due mm. dal nodo di una foglia, con un coltello ben affilato che faccia un taglio netto. Si levano quindi le due foglie inferiori, come pure i fiori, i bottoni a fiore. Il Geranio non ama umidità e l'acqua immagazzinatasi contro il picciolo potrebbe far marcire le talee. Le talee sono interrate dai 2 ai 5 cm. di profondità, sia isolatamente in piccoli vasi di 5 cm., sia, come vien fatto, 4 per vaso di 7-8 cm. messi pel lungo della parete del vaso. Queste botture irradicano più facilmente di quelle messe in mezzo al vaso. — Si userà un buon terricio di buona terra da giardino (1/3) e di terriccio (2/3) di terra vegetale ben decomposta. — Il vaso con le talee, dopo essere stato bagnato sarà posto sulla tavoletta di una finestra o su un balcone non troppo esposto però al sole. — Bagnare solo quando la terra è asciutta, le foglie gialle o secche saranno tolte.

Dopo qualche settimana le talee avranno le loro radici, alla fine di settembre i vasi si mettono al riparo (o in appartamento, veranda o camera non riscaldata ma al riparo dal gelo e in piena luce).

Verso la fine di febbraio le piante verranno spuntate, in fine di marzo-aprile, le piante si porranno una per vaso di 8 cm. con buon terriccio grasso bagnato con parsimonia al principio.

Gli amatori che desiderano avere più forti piante in primavera possono dividere le botture più presto, dando più calore e umidità alle loro piante che avranno così un più rapido sviluppo in modo che per il maggio si avranno piante più belle e più decorative.

L'aglio

Ecco un ortaggio di uso molto popolare che, si può dire, entra in tutte le salse delle nostre massaie e la cui coltivazione dovrebbe essere più curata perchè anche oggi è molto redditizia.

Ed invero nelle annate buone si arriva a raccogliere fino a 5 mila chili di teste di aglio per ettaro, ossia a 333 chili circa per pertica.

Come si vede può dare un reddito considerevole purchè, s'intende, la coltivazione si faccia razionalmente. Le spese di mano d'opera non sono molte.

I rischi di grandine nemmeno. D'altronde nelle linee distanti in lunghezza 10 centimetri l'una dall'altra ed in larghezza 5 centimetri, si possono seminare senza danneggiare l'aglio, ravanelli o lattughe da consumare alla seconda foglia in primavera, reddito questo che compensa bene la mano d'opera impiegata nella coltivazione dell'aglio. Si seminano gli spicchi più belli.

Molti seminano nei nostri paesi l'aglio in novembre; altri a fine febbraio o nella prima quindicina di marzo e si raccoglie in giugno-luglio. Si ha ancora il tempo di usufruire del terreno per un altro raccolto e specialmente trifoglio.

Richiede l'aglio suolo argilloso-siliceo, mediamente fertile. Non alligna bene se si usa letame fresco o se troppo abbondante è l'acqua nel suolo.

Come concime è bene usare il terricciato o letame ben consumato, nè si deve lesinare nel perfosfato (Kg. 50 per pertica).

Qualora si disponesse di poco letame la concimazione minerale dovrebbe essere completata con Kg. 10 a 20 di solfato ammonico per pertica. Alcune zappature primaverili sono sufficienti per tenerlo pulito dalle cattive erbe.

Il raccolto si fa in giugno e luglio. Nelle annate piovose può andare soggetto alla malattia del *putridume*. Questa malattia consiste nel putrefarsi del bulbo, putrefazione dovuta, pare, ad un fungo parassita. Ed è difficile prevenirla. Uno dei mezzi migliori per isfuggirla è cambiare ogni anno il posto di piantagione degli spicchi.

Curiamo le Piante!

Consigli per Aprile

I sensibili sbalzi termici del clima instabile di ogni inizio di primavera, potrebbero riserbarci il pericolo di *brinate tardive*, specialmente nelle notti serene in cui spirano da settentrione venti freddi, così deleteri per le piante in fiore o in via di germogliamento. Gli effetti delle basse temperature si possono prevenire, preparando negli appezzamenti da proteggere, sostanze combustibili fumogene, come paglia, foglie secche, cortecce resinose e simili, alle quali si darà fuoco, per la formazione di *nubi artificiali* presso le piante, prima che sorga il sole. Anche il mantenere umido il terreno presso le piante, favorendo la formazione della nebbia nelle prime ore del mattino, attutisce i danni delle gelate bianche.

Dopo la fioritura degli alberi fruttiferi, si eseguisca sui piccoli frutti e sulle foglie una irrorazione con polisolfuro di calcio (poltiglia solfocalcica) al 2 % contro la *necrosi*, la *ticchiolatura*, contro le varie *acariosi*, il *mal bianco*, la *bolla*, ecc.

Per gli insetti danneggiatori dei giovani frutticini, quali la *Tentredine*, la *mosca delle perine*, è opportuno richiamare gli adulti in via di schiusura, prima che depongano le uova, mediante liquidi zuccherini avvelenati (per es. melassa e acqua all'arsenito potassico) entro terraglie disposte sulle piante da proteggere, come si suol fare per la mosca dell'ulivo.

Al primo manifestarsi di *afidi* si facciano irrorazioni con solfato di nicotina al due per mille. Trattandosi di combattere l'*Afide farinoso* si preferisca l'uso del sapone molle (1 %) unito alla soluzione del solfato di nicotina e più semplicemente l'uso del *Monital* al 2 %.

Sulle *viti*, dopo il germogliamento si eseguisca un primo trattamento a base di solfo grezzo ventilato che bene aderisce agli organi pubescenti e previene o combatte l'*erinosi* e la *crittogama*. Quanto alla *peronospora*, a scopo di evitare trattamenti superflui e spreco di solfato di rame, si ricordi che la formazione dei germi primaverili contaminanti le foglie, non può aver luogo se non dopo un periodo di 7-8 giorni in cui la temperatura minima giornaliera si sia mantenuta superiore a 10° C. Si segua perciò l'andamento climatico in ogni regione per iniziare tempestivamente i trattamenti liquidi con la poltiglia bordolese. La percentuale massima del solfato di rame da usare nella poltiglia è quella dell'1 %, dimostratasi sempre più che sufficiente per la lotta preventiva anticrittogamica. Infatti basta che i *conidi* o spore estive della peronospora si trovino in presenza di tracce minime di rame per essere devitalizzati.

Nel fare i trattamenti si curi il funzionamento della pompa irroratrice, assicurandosi che dia un getto polverizzatore finissimo, nebuliforme, onde distribuire su tutta la superficie degli organi verdi il liquido protettore, senza che esso formi gocce agli apici fogliari, con sensibile spreco di anticrittogamico.

Ogni agricoltore deve sentire il dovere di economizzare al massimo il solfato di rame, che grava passivamente sulla bilancia commerciale, di rendere più razionale il suo uso, evitando le applicazioni superflue e tanto più lo spreco.

E' bene a questo scopo intercalare ad un trattamento con poltiglia bordolese, una solforazione leggermente ramata, assai più efficace per la difesa dei grappoli, potendo la polvere soffermarsi in punti dove il liquido non aderirebbe e defluendo andrebbe perduto, lasciando indifesi gli organi. Inoltre le solforazioni prevengono e combattono anche i gravi attacchi oidici.

Gli *ulivi* pure, soggetti in questa stagione al *Cycloconium* (occhio di pavone) si tratteranno con la poltiglia bordolese, a getto polverizzatore finissimo, e in dose non superiore all'1 %.

Si previene lo sviluppo delle *tignole* del *Fleotripide* delle *cocciniglie* con soluzione di solfato di nicotina e sapone « *Monital* » al 2 %).

Se vi fossero infestazioni di *Coccinigl*ie e *fumaggine* sarebbe più opportuno far uso dei polisolfuri di calcio o poltiglia solfocalcica al 3 %.

Nelle semine delle *piante ortensi* si sorvegli la germinazione. In caso di sviluppo di *marciume* o *mal della tela* nelle giovani piantine, bisogna subito eliminare quelle avvizzite con la loro zolletta di terra, rinnovare il terriccio infestato e spargervi della polvere di calce viva mista a solfato di ferro.

Le piantine di pomodoro, di peperone, i germogli di patata, verso la fine del mese è bene siano irrorate con una sospensione di polvere « *Caffaro* » a 0,5 %.

Con aspersioni di latte di calce all'1 % si proteggeranno, le insalate, gli spinaci, i carciofi dagli attacchi peronosporici (*Bremia lacturae*).

Si distruggano le piantine *Marcescenti* di aglio, porro, cipolla, che molto probabilmente ospitano le larvette bianche e apade della mosca delle cipolle (*Anthomyia, Hylemyia*). Lo stesso si faccia nelle asparagiaie per i turioni deperiti o quasi essiccati contenenti la larva della *mosca degli asparagi* (*Platyparea*) prima che questa sia scesa al piede della pianta per incrisalidare.

In giardino si pensi a *solforare* spesso le *rose* contro il *mal bianco*, oppure ad irrorarle con soluzione di poltiglia solfocalcica al 2 % se vi fossero anche infestazioni coccidiche (*Aulacaspis*).

Gli *afidi* si combattano subito con solfato di nicotina al due per mille.

Gli apici essiccati dei rosai per le erosioni della tentredine (*Ardis*) si devono togliere e bruciare, eliminando così un gran numero di larve.

Alle piante di garofano soggette al *carbone* (*Heterosporium*) si somministri una soluzione cuprocalcina al 0,5 % finemente polverizzata, bruciando le foglie più colpite con i germi di propagazione del fungillo.

E' questo il periodo in cui s'inizia la schiusa delle uova di parecchie specie di coccidi parassiti di palme e di varie altre piante ornamentali, periodo più adatto quindi per insetticidi, come solfato di nicotina e sapone, polisolfuri di calcio, e mulsioni saponose di grassi.

Dott.ssa V. BONGINI

CRONACA AGRARIA

IN ONORE DI DAVIDE LUBIN. — A onorare la memoria di Davide Lubin, il cittadino americano che fu l'ideatore dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, si è svolta nella Villa Umberto, ove ha sede l'Istituto, una semplice e intima cerimonia. Il Vice-Governatore di Roma ha inaugurato la targa stradale, che intitola al nome di Davide Lubin il viale che fiancheggia l'edificio. Presenti S. E. l'On. Suvich, Sottosegretario agli Affari Esteri, S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti, S. E. l'On. Prof. Acerbo, Presidente dell'Istituto, il Dott. Van Rijn, Vice-Presidente e tutti i componenti il Comitato Permanente e i funzionari dell'Istituto, la signora Evangelina Silenzi Lubin, figlia di Davide Lubin, la Baronessa Acerbo, Donna Nelia Bottai, la Signora Van Riin, personaggi della colonia americana residente a Roma, invitati. Il Vice-Governatore ha detto come il Governatorato di Roma sia lieto di tributare atto di pubblico omaggio al geniale ideatore della grande Istituzione che fa onore all'Italia e al suo Re.

Il Presidente dell'Istituto, S. E. il barone Acerbo, ha ringraziato a nome dell'Istituto per questo riconoscimento della nobiltà e utilità dell'idea di Lubin, che mercè la munificenza del Re d'Italia potè trovare realizzazione in Roma. Il Presidente dell'Istituto ha anche ricordato come sia sempre stata viva e fattiva la collaborazione fra gli Stati Uniti d'America e l'Istituto internazionale di Agricoltura per tutto ciò che fosse utile per il bene dell'agricoltura nel mondo.

ONORIFICENZE AI SACERDOTI PREMIATI NEL CONCORSO DEL GRANO TRA PARROCI. — Con *Motu Proprio* sovrano i Vescovi ed i Sacerdoti premiati nel VI Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Agraria tra Parroci, sono stati insigniti delle cotto-indicate onorificenze: S. E. Mons. Giubbi Ugo, Vescovo di S. Miniato, promosso Grande Ufficiale; S. E. Mons. Margaria Santino, Vescovo di Civitacastellana Orte e Gallese, Commenda; Don Failla, Parroco di San Cono (Catania) promosso Ufficiale; Padre Pietro Piriou Superiore dei Missionari de La Salette (Roma), Don Bressi Parroco di Soverato (Catanzaro), Don Guerci Parroco di Diolo Soragna (Parma), Don Paponi Parroco di Montecatini Valdinievole (Pistoia), Don Marchegiani Parroco di Villa Santa Lucia (Perugia), Don Ciriani Parroco di Valvasone (Udine), Don Lampis di Arbus (Cagliari), Don Levante di Larino (Campobasso), Don De Metrio di Nardò (Lecce), Don Lanzani di Bagnolo Mella (Brescia), nominati Cavalieri.

LA COLTIVAZIONE DEL COTONE IN SICILIA. — A Sciacca ed a Agrigento si sta attivando. All'uopo in queste zone, particolarmente adatte, stanno per essere iniziati degli sperimenti di concimazione, secondo un piano dettagliato approvato in una riunione che ha avuto luogo, nei giorni scorsi a Caltanisetta, presieduta dal prof. Montemartini, direttore dell'Orto Botanico di Palermo, alla quale hanno partecipato i direttori ed i Tecnici delle Cattedre delle provincie di Agrigento e Caltaniset-

ta. L'ufficio tecnico della «Montecatini» ha messo a disposizione i concimi necessari per queste prove che hanno lo scopo principale di determinare le dosi da consigliare agli agricoltori per la migliore resa economica della coltura.

AI COLONI DELLA LIBIA sono stati assegnati i premi concessi dal Duce. I piccoli coltivatori diretti e le famiglie rurali più meritevoli li hanno ricevuti a Tripoli il 23 ed a Bengasi il 29 marzo. L'ammontare dei premi, di lire 500 ciascuno, è di oltre mezzo milione.

LA FEDERAZIONE CONSORZI ORTOFLOROFRUTTICOLI, presieduta dall'on. Muzzarini, ha tenuta la sua assemblea inaugurale, nel corso della quale ha parlato S. E. Rossoni. Il Ministro dell'Agricoltura si è dichiarato lieto di tenere a battesimo questa nuova organizzazione e approvando la relazione dell'on. Muzzarini ha espresso la opinione che i concetti stessi siano diffusamente propagandati anche fra i singoli agricoltori, i quali devono farsi una coscienza sempre più profonda della solidarietà economica sulla quale solo può fondarsi lo sviluppo e la difesa di una agricoltura che sia reale fondamento di quella autarchia economica che deve essere presidio della potenza politica e militare della Nazione.

Il Ministro ha incoraggiato gli agricoltori a curare sempre più l'organizzazione per una giusta difesa dei loro prodotti, e, rilevato come legami sempre più stretti si uniscano fra l'agricoltura e le corporazioni ha affermato che quella difesa deve inserirsi nel quadro delle attività corporative del Regime e tendere pertanto alla valorizzazione massima del lavoro produttivo che costituisce la maggiore e più sicura ricchezza italiana.

PER LA PIOPPICULTURA. — L'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, bandisce un concorso per la ricerca di mezzi convenienti ed efficaci contro le malattie del pioppo.

Al vincitore sarà assegnato, da una Commissione presieduta dall'Accademico Giordani, il premio indivisibile di lire 20.000, intitolato alla memoria di Arnaldo Mussolini, animatore della rinascita forestale.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione dell'Ente in via Regina Elena, n. 68, Roma.

UN NUOVO OLIO ITALIANO. — I dottori De Vito e Vecchi del Laboratorio chimico agrario di Milano hanno esaminato quattro tipi di *olio di vinaccioli*, concludendo che, qualunque siano le varietà e la provenienza, la sua composizione chimica resta uguale o quasi.

Di quest'olio, neutro di sapore e di odore gradevole, *discreto come alimento ed ottimo per le industrie*, l'Italia può produrne comodamente 1 milione di chili all'anno.

PER IL SOLFATO DI RAME. — Risulta che le fabbriche hanno assicurato un quantitativo di rame sufficiente alle esigenze delle produzioni, il che consentirà agli agricoltori la piena tranquillità circa un normale approvvigionamento di solfato.

La certezza della disponibilità e la costanza dei prezzi dovrà evitare che si proceda ad accaparramenti che, potrebbero danneggiare la giusta ripartizione del prodotto, del quale, peraltro, va evitato qualunque eccessivo consumo, ricordando come il rame sia prodotto di importazione che costa oro al Paese.

DIVIETO DI ABBATTIMENTO DEI GELSI. — I Prefetti di Asti, Bologna, Como, Cuneo, Mantova, Novara, Trento e Vicenza hanno emanato in questi giorni dei decreti che vietano l'abbattimento dei gelsi in produzione e la potatura durante l'inverno dei rami sotto i tre anni di età.

Si ha così notizia che l'abbattimento dei gelsi è stato proibito in tutte le provincie della Lombardia (eccettuate Cremona, Pavia, Sondrio) e nelle provincie di Asti, Bologna, Cuneo, Novara, Trento, Verona e Vicenza.

VENDTA AL MINUTO DEL VINO. — Il Ministero dell'Interno ha riaffermato che la concessione di vendita del vino al minuto (di cui al R. D. 21 gennaio 1929, n. 62) non può in via normale durare lunghi periodi e che il divieto alla vendita in unico locale del vino ricavato dalle vigne poste in Comuni diversi, trova motivo nel fatto che la dichiarazione del conduttore del fondo vitato deve essere fatta all'Autorità di P. S. del Comune dove trovasi la vigna. Di volta in volta il Ministero assicura, che, previ gli accertamenti per evitare eventuali abusi, i casi segnalati saranno esaminati per una favorevole soluzione.

NOTE PRATICHE

SULLA COLTIVAZIONE DELL'ELIANTO ITALICO abbiamo dettagliatamente scritto nel nostro «Almanacco degli agricoltori. I ritardatarii potrebbero ancora approfittare di questa prossima decade per assicurarsi i tuberi da seme per le piantagioni, sia pure a titolo sperimentale, che *tutti* debbono fare, perchè questa pianta, coltivata e concimata a dovere, non teme le più forti siccità, mantenendo sempre una rigogliosa vegetazione là dove tutto intorno ad essa è bruciato dal sole. Sapendo regolare i tagli è possibile ottenere anche in terreni aridi del nostro Mezzogiorno, ottimo foraggio verde dal maggio al novembre. Da questo mese si può iniziare la raccolta dei tuberi man mano che servono sino ad aprile, con la possibilità così di avere mangime fresco per quasi tutto l'anno.

LA COLTURA DEL COTONE. — Il cotone è una coltura che oggi deve prendere il suo posto al sole italiano. Noi siamo importatori di cotone dall'estero con grave danno della nostra bilancia commerciale, mentre in Sicilia e precisamente nelle provincie di Caltanissetta e di Agrigento, la coltura del cotone ha una vecchia tradizione e nella Piana di Battipaglia (Salerno) si sono iniziate le prove di tale coltura con successo.

Il cotone deve essere concimato con formole razionali. Per promuovere la emissione di precoci e produttivi rami a frutto, *avanti la semina*, vanno sparsi sul terreno q.li 1,50 a 5 di *calciocianamide* insieme al perfosfato e ad un concime potassico. Dopo sparsi i concimi debbono essere interrati leggermente con l'erpice oppure col sarchiello (zappudda).

IL DIRADAMENTO DEL GRANTURCO. — Una pratica molto importante, e pur non ancora entrata nella consuetudine di tutti i nostri contadini, è il diradamento del granoturco. C'è ancora qualcuno che piuttosto di strappare una pianta si lascierebbe strappare... un dente. Nei nostri campi le piante di granoturco sono eccessivamente fitte. Occorre assolutamente procedere al diradamento. Le piantine rispettate cresceranno meglio, più facili riusciranno i lavori di sarchiatura e di zappatura: il raccolto sarà più abbondante. Il diradamento va eseguito quando le piantine hanno raggiunto quindici-venti centimetri di altezza, riuscendo allora facile distinguere le robuste dalle sofferenti.

PER FAR RENDERE DI PIU' IL GRANOTURCO. — Se le varietà di granoturco a sviluppo limitato — gialloncino friulotto, cinquantino, agostanello — possono essere tenute più fitte; per quelle a grande sviluppo — favon, friulotto grosso, pignolo, ibrido, caragna — bisogna imporre alle donne che diradano, le maggiori distanze. Quando il granoturco è distanziato opportunamente, riesce a superare senza sofferenze anche un lungo periodo di siccità, ed ognuno sa quale è il danno che risente il granoturco fitto per una ritardata pioggia.

NELLA VIGNA. — Il decalogo del vignaiuolo per prevenire la peronospora e l'oidium: 1. Fare uso di una buona pompa e di una buona solforatrice — 2. Appena i germogli hanno raggiunto la lunghezza di 5 cm. circa, applicare una solforazione con solfo ramato al 3 % — 3. Esattamente dosare la calce da aggiungere alla soluzione di solfato di rame — 4. Quando i germogli sono lunghi circa 10 cm. fare un primo trattamento liquido ricordando che basta al massimo l'1 % di solfato di rame — 5. Dopo 20 giorni circa dalla prima fare una seconda solforazione — 6. Qualche giorno avanti la fioritura fare un trattamento liquido sempre colla stessa dose di solfato di rame — 7. Quando le viti sono in fiore o subito dopo, almeno,

IL GRANOTURCO

Secondo il Prof. Zapparoli Direttore della Stazione di Maiscoltura di Bergamo 45 q.li di grano e 80 di steli asportano:

Azoto Kg. 106 corrispondenti a circa q.li 6-7 di calciocianamide.
Potassa Kg. 127 corrispondenti a circa q.li 2,50 di solfato o sloruro di potassa.
Fosforo Kg. 50 corrispondenti a circa q.li 3,50 di perfosfato minerale.

Il rapporto quindi fra azoto e fosforo è di due per l'azoto a uno per il fosforo.
Avanti la semina si sparga sul terreno, per ettaro:

CALCIOCIANAMIDE q.li 5-8

In copertura nei terreni irrigui si aggiungerà per ettaro:

CALCIOCIANAMIDE q.li 1,50

Forzando la concimazione azotata, con l'aggiunta di potassa, nei terreni irrigui si può raggiungere comodamente la produzione di oltre 80 quintali ad ettaro.

solforarle di nuovo — 8. Alla fine della seconda decade di giugno fare un trattamento liquido — 9. Quando l'uva comincia a colorarsi fare un'altra solforazione.

GLI AFIDI DEGLI ALBERI FRUTTIFERI. — Son detti volgarmente pidocchi, pungono le foglie, arrestano lo sviluppo dei germogli, minacciano la produzione, perturbano tutte le funzioni della pianta con grave danno presente e futuro.

Colpiscono specialmente il melo, il susino, il pesco, il pero. Attraggono le formiche.

Si rimedia con irrorazioni di *estratto fenicato di tabacco* in soluzione al 2 %, o con emulsione di sapone molle in acqua al 4 %; applicato con le comuni pompe irroratrici.

PER ANTICIPARE LE MATURANZE DEI FRUTTI. — Questo può avvenire con cause naturali che sono: temperatura elevata, siccità dell'atmosfera, mediocre umidità del suolo. Ma vi sono mezzi artificiali che ciascuno può produrre a volontà e sono: Coltivare alberi da frutta in luogo riparato e specialmente in spalliera contro muri imbiancati, esposti a mezzogiorno — Sfrondare i rami al di sopra del frutto onde sperdere il meno possibile il nutrimento e farlo convergere nel medesimo — Incidere circolarmente la corteccia della pianta, immediatamente al disotto dei frutti — Coprire i frutti con una campana di vetro; con questo mezzo, usato specialmente coi poponi, oltre all'anticipare la maturità, si ottengono migliori qualità di frutti e più voluminosi — Tagliare i rami troppo rigogliosi, che si svolgono intieramente in sole foglie e non producono frutti, allo scopo di far convergere il succo nutritivo nei soli rami a frutto — Togliere una parte dei fiori alla pianta onde non si stanchi troppo nel nutrire un eccessivo numero di frutti a detrimento della loro qualità — Sfrondare leggermente la pianta onde i frutti siano esposti direttamente al calore solare e ne fruiscano al più presto possibile.

LA POTATURA DEGLI AGRUMI. — Come tutte le altre piante, gli agrumi vanno potati. La differenza fra le prime e i secondi sta in ciò: tutte le altre piante si potano a stagione morta; gli agrumi invece, a stagione viva, e propriamente da ora fino a maggio-giugno. Si intende che, potando, è sempre bene, non attendere l'ultimo momento, di modo che le *ferite* abbiano il tempo di rimarginare. Agli agrumi non conviene una potatura abbondante; tanto meno tagli grossi. Sarebbe non volerli spingere verso la improduttività e la vecchiaia. Senza contare che non poche e gravi malattie prenderebbero presto piede nell'agrumeto. Il quale non è necessario potarlo ogni anno; ma ogni due. L'anno che non si pota si rimonda. Anzitutto la potatura deve mirare a stabilire un certo rapporto equilibratore tra radici e chioma e tra le diverse branche di questa. Voler lasciare su radici poco sviluppate una chioma abbondante è errore. Voler lasciare molti rami da un lato e pochi da un altro del pari è sbagliato. La chioma deve essere non solo in rapporto alla potenzialità delle radici; ma la si deve equamente distribuire sul tronco. Altrimenti avremo rami sviluppati e rami rachitici e piante senza forma. A ciascun ramo si deve assegnare un certo spazio, e non tenerli addossati. Luce, aria e calore devono circondare non solo la pianta, ma soprattutto i rami.

Risultato del Concorso di deposizione uova

Il Concorso di deposizione Uova, indetto dal Ministero per l'Agricoltura e Foreste agli allevatori di pollame per il periodo comprendente un anno intero, dal 1. Ottobre 1934 al 30 Settembre 1935, ha avuto luogo in quattro stazioni differenti: a Torino presso l'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte: a Rovigo nella Stazione Sperimentale di pollicoltura: a Roma nel Pollaio Provinciale Locale: e a Portici nell'Istituto Superiore Agrario.

Molti pollicoltori Italiani hanno lodevolmente partecipato coi loro gruppi, mentre i Pollai Provinciali, perchè sussidiati dal Governo, erano obbligati, secondo il Regolamento a concorrervi. Molti premi in denaro erano a disposizione dei vincitori. A norma delle disposizioni Ministeriali dovevano partecipare con equa misura di gruppi le Razze Italiane comprendenti: le Livornesi Bianche: le Razze Locali: le Valdarno: le Livornesi di colore: e le razze Estere di qualsiasi varietà. Hanno invece partecipato sessantasei gruppi di pollastre Livorno Bianche: sedici di Galline Locali Italiane: cinque di Razze Estere: due di Razza Ancona: una di Locale Friulana incrociata con gallo Livorno bianco: in tutto con un globale di novanta gruppi dei quali destinati: 17 a Torino: 25 a Rovigo: 19 a Roma: e 29 a Portici, senza distinzione di razze, benchè a Portici siano state mandate quasi tutte le razze locali fatte poche eccezioni.

I gruppi da presentarsi da parte di ogni concorrente dovevano essere composti di 9 pollastre ciascuno, senza gallo, nate nel 1934, munite alla zampa di anello inviolabile della Stazione del luogo ove avveniva la deposizione delle uova. Nei riguardi però dell'esito finale si doveva tener conto solo delle uova deposte dalle sei migliori pollastre.

I competenti dovevano stabilire se i soggetti erano accettabili e se corrispondevano alle condizioni del regolamento. Il numero e peso delle uova da computarsi era delle uova deposte dal 1 Ottobre 1934 al 30 Settembre 1935. Le uova venivano controllate mediante il nido trappola ed erano pesate e segnate col numero corrispondente all'anello di ogni singola pollastra. Il peso dell'uovo otteneva un punto o frazione in più o meno, a seconda che durante i primi tre mesi di deposizione l'uovo pesava 54 grammi: e se nei mesi consecutivi ne pesava 57.

Il Ministero ha comunicato durante l'anno ai concorrenti l'esito mensile di ogni gruppo e di ogni singolo capo, e finalmente ha comunicato al pubblico l'esito finale. Ne diamo perciò un sunto: diciamo subito che c'è da compiacersi della utilità di questa industria di capitale importanza per la Nazione, sull'esito ottenuto. Gli Italiani, sebbene siano all'inizio delle competizioni cogli sforzi colossali che si fanno all'Estero in fatto di pollicoltura ci dimostrano da questo primissimo esperimento che, anche in Italia, si stanno facendo passi da gigante, e che essa col suo clima, colla ricchezza del suo suolo e colla qualità delle sue razze, potrà certamente ottenere il primato nella produzione mondiale delle uova e della carne di pollame.

Gli ammaestramenti che ci vengono prestati da questo Consorzio, considerati spassionatamente, sono i seguenti: la fama della gallina Livorno bianca come deponitrice non è smentita. Le medie più alte di deposizione di uova commerciali sono state di 220 uova per capo durante il periodo del Concorso. Se si potesse raggiungere una tale media da ogni gallina, la pollicoltura potrebbe dirsi la migliore industria rimuneratrice del mondo.

Ma ogni medaglia ha purtroppo il suo rovescio. Di 66 gruppi presentati di Livorno bianca, solo 33 hanno dato una media di uova del peso di 54-57 grammi: gli altri 33 sono stati nella media al disotto di questi pesi. Di Livorno bianche durante il periodo del Concorso ne sono morte purtroppo il 24 per cento. Se ne deduce che di questa razza in Italia si hanno ceppi delicati, fragili, soggetti a malattie. L'America e l'Inghilterra ci hanno rimandata questa gallina cambiata nella sua essenza, perchè è stata rinsanguata, ha cambiato la sua fisonomia somatica, come lo si rivela anche dalla sua eleganza, dal grande orecchione bianco e dall'uovo spesso a coccia scura. Di più la mania della maggior parte degli allevatori specializzati è stata quella di ricorrere alle galline Livorno da 300 uova, per cui pochissimi ceppi si sono generalizzati in ogni Paese, derivando quella consanguineità che è stata capace di produrre quei risultati disastrosi nei riguardi della sua robustezza, che si sono potuti verificare nel Concorso.

Difatti vi sono stati espositori di Livorno Bianca che hanno avuto una mortalità di 6-7 e perfino 8 capi, fra 9 presentati: il che significa degenerazione, specialmente per quei gruppi presentati da coloro che, avendone esibito due gruppi, sono stati colpiti ambedue dalla stessa alta mortalità.

Oggetto di studio e di attenzione sono state davvero le galline locali italiane. Le medie più alte di deposizione in uova commerciali, che hanno dato queste galline sono state di 180 uova per capo. Questa media ci incoraggia fortemente perchè costituisce il migliore augurio per la verapollicoltura italiana intesa razionalmente.

Si è ripetuto alla stanchezza che la media di deposizione della gallina italiana è di 80-90 uova per anno. L'esito del concorso ha dimostrato invece che i gruppi di questa gallina rurale ne han dato il doppio: e i gruppi peggiori hanno dato la media di 145 uova: mentre i gruppi peggiori di Livorno hanno dato una media di 69 uova, senza mettere nella bilancia il fatto di quei molti gruppi, sempre di Livorno, che per causa di morti sono restate solo in 5, 4, 3, e anche un solo capo.

Di 16 gruppi presentati di galline i-
liane locali hanno dato tutti, eccetto
e gruppi, uova superiori al peso di
-57 grammi: con una mortalità limi-
ta al 9 per cento. Se ne deduce che la
igliore gallina è quella che razzola
lle aie rurali, forte, robusta, resisten-
alle malattie. Da considerarsi inol-
e che la gallina italiana locale, non
vezza come la Livorno alla reclusione,
resistito e prolificato in un ambiente
ntrario alla sua libertà.

L'ammaestramento che ci manca si è
ello che noi ignoriamo: la spesa in-
ntrata pel mantenimento dei gruppi
rante l'anno di degenza nel concorso.
fatti, sebbene si conoscano le formule
i mangimi, non si conosce esattamente
quantitativo consumato. Con questi
iari di luna, dato il costo dei grani,
è da scommettere che le spese alimen-
ri abbiano superato gli introiti, come
gi generalmente succede nell'alleva-
ento del pollame: e allora cadrebbe o-
i roseo pronostico, ogni interesse di
levatore, ogni e qualsiasi utilità che
Nazione possa sperare da questa in-
stria.

Intanto, per soddisfare alla legittima
riosità di chi può averne interesse,
amo qualcuna delle più alte medie per
mero di uova deposte del peso di 54-
grammi. I seguenti numeri rappre-
ntano il totale di uova deposte durante
annata da gruppi esposti di nove capi,
i quali però si sommano solo le uova
lle sei migliori galline. Si sono distin-
colla LIVORNO BIANCA: alla Sede
Portici il sig. Luigi D'Amore di Na-
li, con 1511 uova e 1632 punti — mor-
nessuna.

Alla sede di Roma il Duca Torlonia
Poli (Roma) con 1487 uova e 1614
nti con una puntata a 300 — morte
na.

Alla Sede di Portici il Pollaio Prov.
Lucca con 1453 uova e 1489 punti —
orte due.

Alla Sede di Rovigo, Dr. Pio Luciani
Pedaverna cin 1350 uova e 1395 pun-
— morte una.

Alla Sede di Portici, il sig. Enrico So-
rano di Ponticelli con 1380 uova e 1382
nti — morte due.

Seguono gli altri 69 gruppi compren-
nti anche le galline di altre razze, in
ala discendente per numero d'uova de-
ste e punti ottenuti.

Si sono distinte colle GALLINE ITA-
IANE LOCALI:

Alla Sede di Roma il sig. Giov. Savo-
lli di Ravenna, con Galline Romagno-
uova 1099 e 1147 punti con puntate
202 — morte nessuna.

Alla Sede di Rovigo il Pollaio Prov.
Parma, con Galline Fidentine, uova
95 e punti 1209 — morte due.

Alla Sede di Portici il Pollaio Prov.
Lecce, con Galline Leccesi, uova 1076
punti 1145 —morte nessuna: il Pol-
io Prov. di Frosinone con Galline Lo-
li, uova 1073 e punti 1144 — morte
e: il Pollaio Provinciale di Foggia,
n Galline Locali Nere, uova 1126 e
nti 1139 — morte nessuna.

Seguono altri 11 gruppi in scala di-
endente, fino alla deposizione di 855
ova e 867 punti per gruppo.

Ognun vede che la deposizione media
ormale costante e alta di questa Gal-
na è quella che deve occupare l'atten-
one degli allevatori. Questa Gallina è
na, robusta, non ha esigenze, non ha
avuto mortalità eccessive e, quello che
più interessa, ha dato medie alte di uova
del peso commerciale.

C'insegna il Concorso di Deposizione
che le Galline Romagnole, le Fidentine
e le Locali di ogni regione italiana, che
hanno nutrito pel passato la nostra e-
sportazione, sono per quelle che dovran-
no servire a riacquistare il nostro pri-
mato nel commercio avicolo Italiano.

L. R.

Istruzioni popolari contro l'afta epizootica

Nell'interesse dei nostri agricoltori ri-
portiamo le istruzioni popolari per la
lotta contro l'afta epizootica che il Mi-
nistero dell'Interno ha raccolte e divul-
gate:

«*L'afta epizootica è malattia infetti-
va, che si manifesta prima con la febbre
e poi con la formazione di veschichette,
che si rompono facilmente, dando luogo
a delle piaghe nella bocca, fra gli unghio-
ni ed anche sulle mammelle.*

*Questa malattia colpisce, specialmente,
i bovini, i suini, gli ovini, i caprini e si
trasmette con grande facilità, sia diretta-
mente che indirettamente dagli animali
malati a quelli sani, arrecando gravissimi
danni all'allevamento del bestiame.*

*A mezzo del latte infetto e non bollito
la malattia può trasmettersi anche al-
l'uomo.*

*Per difendere gli animali da questa
malattia occorre osservare quanto segue:*

1\. - *Non acquistare animali in loca-
lità infette da afta e, per buona regola,
non unire, con gli animali sani, quelli di
nuovo acquisto se non dopo un periodo
di almeno 10 giorni.*

2\. - *Denunziare subito al Podestà
ogni caso, anche sospetto, di afta e qual-
siasi caso di morte tra gli animali.*

3\. - *Chiamare immediatamente il ve-
terinario per accertare la malattia ed
applicare i mezzi che la scienza consiglia
per combatterla.*

4\. - *Non abbeverare gli animali am-
malati nei corsi d'acqua ed in vasche ed
abbeveratoi con essi comunicanti.*

*L'abbeverata degli animali infetti va
fatta, invece, in appositi secchi, nell'in-
terno dei ricoveri per gli animali tenuti
nelle stalle, ed in adatti abbeveratoi, an-
che di legno grezzo, per gli animali te-
nuti al pascolo nella zona dichiarata in-
fetta.*

5\. - *I ricoveri (stalle, ovili, porcili,
ecc.) vano puliti accuratamente ogni
giorno; bisogna avere la massima cura
della lettiera; le pareti vanno imbiancate,
frequentemente con latte di calce.*

6\. - *Impedire che nei ricoveri entri-
no prsone estranee, cani, gatti, ed ani-
mali da cortile.*

7\. - *Il letame delle stalle infette non
va sparso direttamente nei campi, ma va
raccolto con molta cura nella concimaia,
ove, a mezzo di fascine, deve essere pro-
tetto da qualsiasi contatto con animali,
compresi i volatili. La concimaia va vuo-
tata solo dopo completa maturazione del
letame.*

8\. - *Il personale addetto alla custo-
dia degli animali ammalati deve avere a
disposizione una soluzione disinfettante,
prescritta dal veterinario, per lavarsi le
mani e le braccia e deve indossare appo-
sita vestaglia ed usare speciale calzatura.*

9\. - *E' buona regola tenere costante-
mente un leggero strato di calce viva in
polvere davanti alla porta dei ricoveri
degli animali.*

10\. - *Le persone addette alla cu-
stodia degli animali infetti non devono
custodire, in pari tempo, quelli sani, e
dalle stalle infette non si devono espor-
tare foraggi, attrezzi ed altri oggetti in
esse contenuti.*

Dai mercati e dai campi

Ecco quanto ci reca la interessante
Rassegna dell'Agricoltura:

CEREALI — Il mercato granario in-
ternazionale ha avuto, nella decorsa quin-
dicina, un andamento generalmente so-
stenuto. Il mercato italiano del *grano-
turco* mantiene uno svolgimento regola-
re, con quotazioni stazionarie. Il *risone*
ha mercato fermo, con discreta ricerca.
I risi lavorati incontrano invece una do-
manda meno attiva, a prezzi pressochè
invariati. Situazione generalmente inva-
riata per gli altri *cereali minori.*

FORAGGI — I prezzi dei *fieni* sono
generalmente orientati al ribasso, anche
in relazione al favorevole andamento
delle colture foraggere. Il mercato dei
panelli è calmo, con quotazioni legger-
mnte diminuite. Stazionaria la *paglia.*
Il mercato dei *semi foraggeri* è abba-
stanza attivo, con buona domanda e
prezzi fermi.

BESTIAME — Nella decorsa quindi-
cina è proseguito il miglior andamento
nel mercato dei *bovini* da macello. An-
che il bestiame da lavoro e da alleva-
mento incontra una domanda più attiva,
a prezzi migliorati. La maggiore dispo-
nibilità di foraggi facilita la resistenza
degli agricoltori. Nel mercato dei *suini*
il tono delle contrattazioni è migliorato.
Su diverse piazze i prezzi reistrano lievi
aumenti. Si segnala qualche nuova pos-
sibilità di esportazione in Germania di
suini grassi.

VINI — I prezzi dei *vini* sono rimasti
pressochè invariati, con tendenza debole
per le basse gradazioni e più sostenuta
per le qualità migliori. Il mercato è pre-
valentemente calmo; si prevede però una
prossima intensificazione della richiesta
da parte del commercio, il quale, dopo
un lungo periodo di quasi assoluta asten-
sione dagli acquisti, si trova con scorte
ridotte. Il sempre crescente assorbimento
dei vini per l'Africa Orientale contri-
buisce a ravvivare il mercato.

OLIO — Le condizioni del mercato
oleario non hanno subito, nel complesso,
variazioni degne di nota. Una maggiore
animazione si è però notata, in questi
giorni, particolarmente in alcuni centri
della Toscana, con uotazioni in lieve rial-
zo. In generale i prezzi sono invariati
rispetto alla quindicina precedente, ma
con tendenza piuttosto sostenuta.

ORTAGGI E FRUTTA — I nostri
principali mercati *orto-frutticoli* man-
tengono, in generale, un andamento ab-
bastanza attivo con prezzi fermi. Sem-
pre sostenuti i *legumi secchi.* Il mercato
degli *agrumi* ha avuto un andamento
piuttosto calmo per i limoni e in discreta
animazione per le arance.

UOVA E POLLAME — La vendita
del *pollame* è attiva, con prezzi in rial-
zo. Le *uova* hanno incontrato una di-
screta domanda, ma le quotazioni hanno
avuto tendenza leggermente debole.

RUBRICA DI VARIETA' PER LE FAMIGLIE

(Compilata da « Donna Luisa »)

La Pasqua!

UN ANNO CON DUE PASQUE. — L'anno scorso ricorreva il 21 aprile (Natale di Roma!). Quest'anno la Pasqua ricorre il 12 prossimo.

Ci fu un anno — nel 1584 — in cui si celebrarono due Pasque, una dei Cattolici e una dei Protestanti. Il fatto è ricordato da una lapide a Lauterbach, in Sassonia. Ciò fu dovuto al trapasso tra il Calendario Giuliano a quello Gregoriano. Tra i due calendari era rimasta una eccedenza sui 365 giorni. Si decise perciò, per mettersi in regola col Sole e colla natura, di computare una volta tanto la eccedenza, saltando dal 4 all'11 ottobre 1584. Infatti il costante errore del Calendario Giuliano di 11 minuti primi e 6 secondi al giorno, aveva spostato verso l'inverno il principio della Primavera dal 21 marzo fino all'11 marzo. Ma i protestanti che respingevano tutto quanto decideva la Chiesa Romana, non accettarono nemmeno ciò. Cosicchè, quell'anno vi furono due Pasque una dei Cattolici e l'altra, 10 giorni dopo, dei Protestanti.

PROVERBI PASQUALI. — In un articolo scritto da Alfredo Grilli e comparso anni fa nella *Cultura Contemporanea*, si accenna ai proverbi pasquali. I proverbi cominciano all'epoca della Pasqua.

Pasqua non v'è
si luna piena de marzo non è,

dice un proverbio nelle Marche; se poi la Pasqua è di marzo se ne trae motivo di malaugurio:

Pasqua marzarola,
o fame, o peste, o mortarola.

La rinnovazione spirituale, voluta dalla natura e dal mistico significato della festa, si riflette nel bisogno di una pulizia materiale nella quale traluca quasi la purezza dell'anima:

La palmetta
vuol la casa netta.
Acqua santa benedetta
fa trovà la casa netta.

E quando l'allegro suono delle campane rompe il silenzio sepolcrale e si spande nella primavera, su i peschi in fiore, il contadino osserva la direzione del vento, perchè:

tira il viento de sabbato santo,
quello regna tutto l'anno.

Arriva finalmente la Pasqua e allora, passata la mestizia dei giorni della Passione, nelle umili case dell'operaio, sulla candida tovaglia si imbandisce il copioso ed allegro convito nel quale non può mancare l'uovo benedetto perchè:

Pasqua di risurrezione
si mangia l'uovo per devozione.

Sono manifestazioni umili di una vita primitiva: in queste piccole usanze spira tutta la poesia degli affetti famigliari.

DONNA LUISA

(che, anche a nome della Direzione, Redazione ed Amministrazione della « Rivista Agricola », augura a tutti i nostri Lettori ed alle loro famiglie: Felicissima Pasqua!).

FIOR DI PENSIERI

Il cuore di una madre è il capitale unico del sentimento che mai non fallisce, e sul quale si può sempre contare con sicurezza anche dopo essere stato straziato con l'ingratitudine più insolente, dopo essere stato irrigidito collo scherno, colla colpa, con tutto ciò che può uccidere un cuore umano, esso risorge sempre dalle sue ceneri sempre saldo, sempre palpitante, sempre generoso.

Mantegazza.

I segreti di gabinetto si celano spesso nelle falde di un sottanino. — *Schiller.*

Per persuadere le donne non bisogna fare appello alla loro ragione, ma al cuore; quando questo è già guadagnato, allora soltanto la ragione incomincia a persuadersi. — *Saphir.*

LE RICETTE

FOCACCIA PASQUALE ALLA CASALINGA. — Dose: 2 ettogrammi di farina bianca stacciata, 1 ettogramma e 30 grammi di burro fresco, 3 cucchiai di fior di latte, un pizzico di sale, 20 grammi di zucchero, la scorza trita d'un limone e un rosso d'uova; formate del tutto una pasta molletta sbattendolo in una terrina, mescolategli 30 grammi d'uva di Malaga, 15 grammi di cedro tagliato a dadi fini, altrettanto d'uva passa e 3 cucchiai di rhum: versatelo in uno stampo unto o cassetta di carta, fatelo cuocere al forno di calor moderato finchè raffermo nel mezzo, cotto e di color dorato, servitelo caldo spolverizzato di zucchero.

ZI PAOLO.

LA SFINGE

QUESITO BERTOLDESCO
A PREMIO

Barba Pasquale — scarpa grossa e naso fino — disse a un suo nipote che non si stancava mai di volergli bene e... di chiedergli del denaro: « Ti darò le venti lire che mi domandi se mi saprai dire entro cinque minuti *se tu puoi, volendolo, sposare la figlia della madre delle sorelle di una figlia di tua madre* ».

Il nipote, ingegno prontissimo, riflettè un secondo e poi diede la sua risposta che parve soddisfacente a Barba Pasquale ed ebbe i 20 franchi. Come rispose?

* * *

Fra quanti ci avranno spedita la risposta del nipote per cartolina doppia entro il 10 aprile, sorteggeremo un abbonamento gratuito alla *Rivista Agricola* intestabile a piacimento del solutore, oppure 2 volumi del valore di 8 lire.

* * *

Spiegazione della *Sciarada* pubblicata nel precedente fascicolo: *Tram-busto.*

PER FINIRE

Tra amiche:
— Mio marito, a cui in questi giorni fo spendere quattrini per le feste, ha i nervi...
— Che te ne importa?
— Gli è che tra i suoi nervi, ha un nervo... di bue!

* * *

Un ragazzino davanti al banco d'un venditore di mele:
— Quante me ne date per 4 soldi?
— Cinque.
— E allora, quattro per tre soldi, tre per due soldi, due per uno e... una per niente. E senz'altro aggiungere acchiappa una mela e scappa via.

Il venditore ride ancora senz'arrabbiarsi. Filosofo anche lui come il ragazzino birbo.

* * *

Professore — L'ossigeno, questo indispensabile elemento per la vita dell'uomo, fu scoperto appena nel 1773.

Studente — E come vivevano prima gli uomini?

* * *

La giusta risposta d'un padre.
— Babbo, un finanziere è un uomo che fa molto denaro, nevvero?
— No, figlio mio, è semplicemente un uomo che prende molto denaro fatto dagli altri con grandi fatiche.

LA RADIO AGRICOLA

MILANO - TORINO - GENOVA - TRIESTE - FIRENZE BOLZANO - Roma 2°

Milano: kc. 814 - m. 368,6 - kw. 50 — Torino: kc. 1140 - m. 263,2 - kw. 7 — Genova: kc. 986 - m. 304,3 - kw. 10 — Trieste: kc. 1222 - m. 245,5 - kw. 10 — Firenze: kc. 610 - m. 491,8 - kw. 20 — Roma 3: kc. 1258 - m. 238,5 . kw. 1. Bolzano: kc. 536 - m. 559,7 - kw. 1.

Ogni giorno feriale: ore 17,55 e 20,15 comunicato dell'ufficio presagi e bollettino metereologico - ore 18 notiziario agricolo e quotazioni dei mercati del grano. Ogni domenica: ore 10 trasmissione agraria dell'Ente Radio-Rurale. Ogni sabato: ore 16,20 i dieci minuti dei lavoratori.

ROMA-NAPOLI-BARI-Milano 2° - Torino 2°

Roma: kc. 713 - m. 420,8 - kw. 50 — Napoli kc. 1104 - m. 271,7 - kw. 1,5 — Bari: kc. 1059 - m. 283,3 - kw. 20 - Milano 2°: kc. 1357 - m. 222,6 - kw. 4 — Torino 2°: kc. 1357 - m. 221,1 - kw. 0,2 — Roma onde corte (2 Ro): kc. 11.810 - m. 25,40 - kw. 9.

Ogni giorno feriale: ore 8 e 17,55 comunicato dell'ufficio presagi e bollettino metereologico - ore 18 notiziario agricolo e quotazioni dei mercati del grano. Ogni mercoledì e venerdì: ore 19 comunicato dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (in italiano e lingue estere). Ogni domenica: ore 10 trasmissione agraria dell'Ente Radio-Rurale.

PALERMO kc. 565 - m. 531 - kw. 3.

Ogni giorno feriale: ore 13,30 bollettino metereologico - ore 20 notiziario agricolo. Ogni domenica: ore 10 trasmissione agraria dell'Ente Radio -Rurale.

ENTE RADIO RURALE

Radioprogrammi dal 1° al 16 Aprile

Alle ore 10 di:

1 - *Mercoledì*: Trasmissione di attualità.
3 - *Venerdì*: Mercedes Poli: « Un'ascensione sulle Alpi » (premiato al Concorso).
4 - *Sabato*: Giannina Nicoletti Pupilli: Esercitazione di canto corale.
6 - *Lunedì*: Amelia Tondini Melgari: « Visita al podere » (premiato al Concorso).
8 - *Mercoledì*: Bruna Fosi: I grandi italiani: « S. Caterina da Siena » (premiato al Concorso).
15 - *Mercoledì*: « Come si diventa aviatori » (Radiocronaca da una scuola di pilotaggio organizzata con la collaborazione del Ministero dell'Aeronautica.

Avv. C. A. CORTINA - *Direttore responsabile*

Vice-Direttori:
Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Società Anonima Tipografica G. Luzzatti
Roma - Via Fabio Massimo, 53-55